

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

---

PARENTI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nei primi giorni di settembre 1998 si è concluso il rapimento della signora Alessandra Sgarella, sequestrata a Milano l'11 dicembre dello scorso anno e rilasciata in Calabria dopo 266 giorni di prigionia;

al rilascio della signora Sgarella si è pervenuti, secondo quanto dichiarato dagli organi inquirenti, senza che la famiglia abbia versato alcun riscatto, ma dietro la promessa della concessione di alcuni benefici di legge ad esponenti di spicco della mafia calabrese;

infatti, il dottor Alberto Nobili, pubblico ministero della procura della Repubblica di Milano, titolare dell'inchiesta ha dichiarato: « È vero, per liberare la signora Sgarella ci siamo rivolti anche a personaggi importanti della *'ndrangheta*, detenuti o comunque già inquisiti. Ai quali, per il loro contributo abbiamo offerto una serie di benefici giudiziari, previsti e consentiti dalla legge »;

è bene evidenziare che alcuni mesi addietro furono arrestati dall'autorità giudiziaria milanese alcuni componenti della famiglia calabrese dei Lumbaca, ritenuti responsabili del sequestro, senza però che con ciò si pervenisse alla liberazione della Sgarella o all'individuazione degli altri complici della banda o del luogo in cui la signora era custodita;

in seguito a quanto detto, il pubblico ministero Nobili ed alcuni rappresentanti delle forze dell'ordine, avrebbero iniziato un *tour* per le carceri italiane, al fine di individuare, tra i mafiosi ivi ristretti, un

valido interlocutore, che, a fronte della promessa della concessione di alcuni benefici, potesse intervenire presso i sequestratori della Sgarella per ottenerne la liberazione;

infatti, lo stesso pubblico ministero durante la conferenza stampa seguita al rilascio dell'ostaggio, ha dichiarato: « ... Complessivamente abbiamo contattato almeno 50 famiglie... alla fine un gruppo ben definito ci ha ricontattato esprimendo la disponibilità ad aiutarci e chiedendo cosa ci fosse in cambio... non so cosa abbiano detto, o quali accordi abbiano proposto ai carcerieri per lasciarla andare »;

da quanto riferito dal dottor Nobili si evince chiaramente che sono stati promessi, dalla procura milanese, benefici giudiziari a soggetti detenuti (pare anche ad alcuni latitanti come il capomafia Francesco Barbaro, responsabile di decine di sequestri di persona), completamente estranei al sequestro Sgarella, ma ritenuti talmente « autorevoli » negli ambienti malavitosi calabresi, da poter « determinare » il rilascio dell'ostaggio;

va evidenziato che i benefici in questione, sia che si riferiscano alle ipotesi previste dall'articolo 630 del codice penale, sia a quelle relative all'articolo 58 dell'ordinamento penitenziario, possono essere concessi soltanto a chi concorre direttamente nel reato e non a coloro che sono estranei rispetto al medesimo;

vieppiù la procura milanese avrebbe promesso benefici giudiziari, la cui concessione non rientra nelle competenze di quell'ufficio, ma caso mai del tribunale di sorveglianza, dimostrando in tal modo, quanto meno, una improvvida, disinvolta e, ad avviso dell'interrogante, probabilmente illecita condotta;

se anche si volessero trascurare gli aspetti tecnici della vicenda, nel caso Sgarella lo Stato, ad avviso dell'interrogante, è sceso ad inconfessabili e vergognose trattative con elementi di spicco della mafia e, secondo alcune notizie di stampa, addirittura

tura con soggetti latitanti, pluripregiudicati, nei confronti dei quali v'era, caso mai, l'obbligo della cattura e giammai si sarebbe dovuto promettere o trattare alcunché;

in tale ignominiosa vicenda si è veramente toccato il fondo, allorché gli organi istituzionali non hanno resistito alla tentazione di coprire o manipolare gli accadimenti, già di per sé di inaudita gravità: è vergognoso, infatti, secondo l'interrogante che il Ministro dell'interno, subito dopo il rilascio della Sgarella, abbia dichiarato che nessun riscatto è stato pagato e che è stata rispettata la legalità, quando, per converso, attraverso una nota riservata inviatagli dal capo della polizia, era stato reso edotto delle losche trattative che lo Stato stava conducendo con uomini della mafia;

vieppiù, attraverso la promessa della concessione di benefici giudiziari a pluripregiudicati, e forse anche a latitanti, si è stabilito un precedente di assoluta gravità: d'ora in poi, infatti, il sequestro di persona potrebbe non essere più finalizzato all'estorsione di una somma di denaro, bensì alla concessione dei benefici giudiziari, rendendo in tal modo qualsiasi cittadino oggetto di criminali attenzioni -:

se tali notizie rispondano al vero ed, in caso affermativo, quali urgentissimi provvedimenti ed immediate iniziative abbiano adottato o intendano adottare;

chi siano gli esponenti della *'ndrangheta*, con i quali è stato contrattato il rilascio della signora Sgarella, per quali reati siano detenuti o a quali pene risultino finora condannati;

a quale titolo siano stati loro promessi i benefici giudiziari e, soprattutto, su quali reati e su quali pene dovrebbero essere applicati;

se sia noto quale magistrato abbia promesso tali benefici e quale magistrato sarà in grado di concederli;

se risulti l'identità dell'avvocato, con cui il pubblico ministero Nobili, per sua stessa ammissione, pare abbia concordato

il contenuto dei benefici e quale ruolo tale misterioso professionista abbia realmente svolto nell'intera vicenda;

se risulti se il pubblico ministero, titolare dell'inchiesta, e le forze di polizia che lo hanno coadiuvato abbiano agito nell'ambito dei poteri discrezionali che la legge attribuisce loro o abbiano sconfinato, invece, in illeciti comportamenti, sanzionabili sia in sede penale, sia disciplinare;

se risulti che il dottor Nobili, oltre ad informare delle indagini il coordinatore della direzione distrettuale antimafia, abbia informato anche il procuratore capo dell'ufficio milanese e se non si ravvisino a carico dei magistrati in questione serie e gravi responsabilità;

se non ritenga doveroso il Ministro di grazia e giustizia disporre immediatamente una indagine ispettiva negli uffici della procura milanese, onde accertare il reale svolgimento dei fatti e le conseguenti responsabilità;

se eguale provvedimento intenda adottare il Ministro dell'interno nei confronti del personale della polizia, che avrebbe condotto le vergognose trattative descritte in precedenza e se risponda al vero che, addirittura, si sia entrati in contatto con soggetti latitanti;

se non ritengano doveroso dare trasparenza a tale incredibile vicenda, riferendo al Parlamento i termini degli accordi presi in sede di trattativa; in che cosa essi consistano; nei confronti di chi lo Stato abbia ritenuto di impegnarsi; chi siano gli interlocutori e gli intermediari utilizzati;

se siano effettivamente in corso le indagini finalizzate alla cattura di tutti coloro i quali hanno preso parte al sequestro Sgarella e se tale attività d'indagine non sia condizionata dalle trattative e dagli impegni contrattati. (3-02852)

**SIMEONE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

a quale stato di definizione sia giunta la predisposizione della bozza di intesa tra lo Stato italiano e la comunità islamica;

quali difficoltà si frappongano ad una rapida definizione dell'accordo e, in particolare, in quale misura incidano, ai fini della realizzazione di tale obiettivo, proclamate ma mai documentate differenziazioni di posizione nell'ambito della comunità islamica;

a quali principi di fondo il Governo intenda ispirare il proprio atteggiamento in sede di definizione della bozza di intesa;

quali siano le ragionevoli previsioni del Governo in ordine all'evoluzione dell'*iter* dell'intesa tra lo Stato italiano e la comunità islamica. (3-02853)

**MANTOVANO e CONTENTO.** — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

le modalità di audizione della teste Gabriella Alletto da parte dai sostituti procuratori presso il tribunale di Roma competenti per le indagini sull'omicidio di Marta Russo, emerse a margine dell'udienza dibattimentale del 14 settembre 1998, sollevano seri dubbi sulla conformità alle disposizioni del codice di procedura penale, che precludono la suggestione, o peggio l'intimidazione della persona informata sui fatti:

è necessario altresì chiarire a che titolo un dipendente della polizia di Stato abbia potuto assistere all'esame della Alletto da parte dei pubblici ministeri, e a che titolo il Sisde abbia fornito l'attrezzatura adoperata per riprendere l'esame medesimo:

quali provvedimenti si intendano adottare per verificare la conformità alle disposizioni processuali e deontologiche

delle modalità di esame di Gabriella Alletto, quale persona informata sui fatti, da parte dei sostituti procuratori presso il tribunale di Roma competenti per le indagini sull'omicidio di Marta Russo, emerse a margine dell'udienza dibattimentale del 14 settembre 1998. (3-02854)

**ARMANDO VENETO.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

si infittiscono le notizie sulla « costruzione », nei meandri bui dell'inchiesta penale all'italiana, di prove e testimonianze;

chiunque frequenti le aule di giustizia si avvede che si va scolorendo l'immagine del processo « giusto », e che aumenta il timore di dover fare i conti con testimonianze inquinate, preoccupanti per i metodi usati o per le vicende che le hanno precedute e le accompagnano;

la vicenda Alletto ha suscitato scalpore perché è stata ripresa dai media ma fatti analoghi accadono con sempre più ravvicinata frequenza, anche dinanzi ad altri tribunali;

in particolare si apprende, nel corso di pubblici dibattimenti o mediante notizie filtrate attraverso un ormai non più credibile segreto istruttorio:

a) che i pentiti spesso si accordano tra di loro per far collimare versioni accusatorie;

b) che atti utili per la difesa vengono sottratti dal fascicolo del pubblico ministero o mediante l'uso strumentale della segretazione parziale o mediante la collocazione in fascicoli paralleli spesso appositamente aperti;

c) che il metodo delle indagini collegate non viene mai usato per controllare l'attendibilità dei « pentiti », con conseguente atomizzazione delle possibilità di controllo delle loro affermazioni;

d) che, malgrado comprovate calunnie provenienti da « pentiti », l'azione penale pur se obbligatoria, non viene quasi mai esercitata nei loro confronti;

e) che vengono usati sistemi di chiara marca inquisitoria, fino all'intimidazione, per ottenere testimonianze collimanti con l'ipotesi investigativa;

f) che, malgrado clamorose prove di inattendibilità accumulate da un « pentito » in uno o più processi, lo stesso continua ad essere « utilizzato » in altri procedimenti, senza che il corredo di smentite alle sue accuse lo segua: così lasciando al caso o alla bravura dei difensori di scoprirne la carriera di sicofante;

g) che le procure distrettuali antimafia sempre più costrette a « produrre », onde gli addetti non subiscano abbattimenti dei privilegi ottenuti, etichettano come « mafiose » attività criminali di spettanza delle strutture ordinarie dello Stato;

h) che essendosi inaugurata la stagione delle « trattative » fuorilegge, per ottenere un risultato di giustizia (confronta sequestro Sgarella), bisognerà intervenire ad evitare casi analoghi, che legittimano contro poteri criminali, prima che il fenomeno si diffonda;

questi e consimili accadimenti disegnano un quadro altamente preoccupante che richiede interventi energici, onde il popolo, in nome del quale si amministra giustizia, si riprenda dal turbamento crescente a fronte dei continui *vulnera* sulla credibilità di una funzione essenziale dello Stato democratico;

il tutto inquadrandosi in una politica complessiva della giustizia che, fissati ruoli e competenze, individuati percorsi trasparenti, puniti illeciti di qualsiasi natura, posta la preminenza dei metodi sui risultati, dia nuova fiducia ai cittadini ed agli operatori; specie a coloro che, lontani dai clamori e rispettosi della norma, adempiono ai loro doveri nel rispetto dei prin-

cipi costituzionali; derivando da questi l'interpretazione delle norme e la consecutiva loro applicazione —:

se non ritenga di porre mano ad una politica per la giustizia che vada nella direzione auspicata, specie in tema di controlli ed indirizzi generali;

quali iniziative intende adottare per un compiuto monitoraggio degli abusi, delle illegalità e delle omissioni, poco sopra evidenziate in linea di massima, ma sulle quali l'interpellante può fornire campioni specifici a sua conoscenza;

quali iniziative intenda adottare per comprimere tartufesche e strumentali interpretazioni di norme di volta in volta piegate ad esigenze particolari;

quali iniziative intenda adottare per ricondurre l'amministrazione della giustizia dentro un'area alla quale i cittadini possano accedere per sapere, giudicare ed essere giudicati, senza tramiti distorti, timori o — peggio — sfiducia crescente nelle istituzioni. (3-02855)

SCALIA. — *Ai Ministri della sanità e della funzione pubblica e gli affari regionali.*  
— Per sapere — premesso che:

il direttore generale dell'azienda sanitaria locale n. 7 di Catanzaro ha emanato provvedimenti inerenti a incarichi dirigenziali a personale sia sanitario che amministrativo;

risulta all'interrogante che per detti incarichi sia stata seguita una procedura di assegnazione del tutto arbitraria in quanto non risultano essere stati tenuti in considerazione professionalità, anzianità di servizio e qualifiche degli aventi diritto;

sembra, inoltre, che gli incarichi dirigenziali voluti dal direttore generale dell'Asl n. 7 di Catanzaro siano stati attribuiti con delibere singole e cumulative con le quali sono stati liquidati importi per miliardi di lire complessive per competenze assegnate con data retroattiva;

per i suddetti dirigenti non è stata effettuata la valutazione dell'obiettivo raggiunto e tuttora gli stessi percepiscono in busta paga l'indennità di incarico;

è grande il sentimento di sfiducia e frustrazione che nutrono tutti gli altri dipendenti dell'Asl n. 7 di Catanzaro nei riguardi del direttore generale e che tanti di essi hanno inviato lettere di protesta alla procura della Repubblica di Catanzaro -;

se non intendano adottare provvedimenti per garantire il rispetto delle disposizioni di legge nell'assegnazione di promozioni ed incarichi dirigenziali.

(3-02856)

**PECORELLA e DONATO BRUNO.** - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per sapere - premesso che:

l'11 giugno 1997, Gabriella Alletto, divenuta in seguito supertestimone del processo per l'omicidio della studentessa romana Marta Russo, fu interrogata, dai pm Carlo Lasperanza e Italo Ormanni, affiancati dal cognato della Alletto, l'ispettore di Polizia Luigi Di Mauro;

l'interrogatorio fu interamente filmato da una telecamera fornita dal Sisde;

durante l'interrogatorio l'Alletto più volte ripete « Ma che volete che vi dica? Se io non ci sono stata, là dentro, che devo fare? », « Non ci sono andata... stavo nella stanza quattro ed ho fatto quattro volte quel numero di fax perché non funzionava », e rispondendo al cognato aggiunge « io devo essere una persona leale o sleale?... io te lo giuro sui miei ragazzini, io non c'ero... vi vorrei aiutare... ma non c'ero!... Si aspetta da me qualcosa di concreto. Ma che dico io? Se vedo una persona la vedo. Ma se non la vedo, che faccio? Non ci sono entrata lì dentro?... Va a finì che m'ammazzo »;

i pm incalzano « Se Lei continua ad affermare che non c'era, allora l'omicidio l'ha fatto Lei, il che significa la condanna a ventiquattro anni... Allora Lei lo sa bene

che non stava né in sala fax né in segreteria. Quindi stava in sala assistenti. Chiaro? e se stava in sala assistenti, non ci sono possibilità: Lei è colpevole d'omicidio. Se non è colpevole d'omicidio, è favoreggiamento. Per omicidio Lei va certamente in carcere e non esce più... Signora, riusciamo a trovare una verità alternativa che c'incastri... Qui ci sta tutta la Digos e tutta la squadra mobile che da un mese sono su questa storia e non ce la fanno più... Perché come vede arresti non ne sono stati fatti... Se c'è qualcosa, non si deve preoccupare, noi la tuteleremo sotto ogni aspetto: non si preoccupi del posto di lavoro, non si preoccupi dei suoi figli, non si preoccupi di Romano... Mi dichiari la verità poi la aggiusto nella maniera in cui lei vuole... Io Le ho messo qui vicino suo cognato l'ho ripescato io, nessuno lo voleva prendere, sono disposto a fargli un encomio scritto per quest'opera che sta facendo quindi ne avrà anche un vantaggio personale »;

dopo tre giorni dall'interrogatorio dell'undici giugno 1997, Gabriella Alletto ritratta le dichiarazioni precedenti accusando gli attuali imputati Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro;

rispondendo al contro interrogatorio della difesa tenuto dagli avvocati della difesa, durante l'udienza del 15 settembre 1998, la testimone Gabriella Alletto dichiara: « Sin da subito sin dai primi interrogatori, gli inquirenti mi hanno fatto i nomi di Maria Chiara Lipari, di Francesco Liparota e di Salvatore Ferraro tranne quello di Scattone: il suo nome non l'ho mai sentito fare... »;

la diffusione, anche televisiva, dell'interrogatorio subito da Gabriella Alletto ha suscitato notevole impressione rispetto ai metodi d'indagine della procura inquirente e legittimi dubbi sulla autenticità delle dichiarazioni della supertestimone;

particolarmente gravi appaiono le minacce subite dalla Alletto, da parte dei magistrati inquirenti, e soprattutto la pro-

messa di ricevere « vantaggi personali » dalla sua deposizione;

in data 1° agosto 1997, il *Corriere della Sera* ha pubblicato la notizia di colloqui fra i pm ed i famigliari ed avvocati di Salvatore Ferraro durante i quali i pm avrebbero offerto al Ferraro una serie di vantaggi ove avesse confessato o accusato Giovanni Scattone;

a seguito di tale notizia il Ministro Flick, secondo quanto riportato dal quotidiano *Il Corriere della sera* avrebbe acqui-

sito informazioni sul caso al fine di valutare l'inizio dell'azione disciplinare nei confronti dei pm romani —:

quale sia stato il risultato della precedente indagine avviata nei confronti dei pm procedenti nelle indagini sul « caso Marta Russa »;

quale sia la valutazione del Ministro rispetto ai fatti in oggetto;

quali siano le misure che il Ministro intende adottare, in modo particolare se iniziare l'azione disciplinare. (3-02857)